

Editoriali

La fatica della forma *La testimonianza cristiana al tempo della crisi*

Sfidando le più elementari regole della comunicazione, che ci vorrebbero tutti concentrati sempre sulla novità e di conseguenza sulle parole più recenti di Papa Francesco (ovvero sul suo testo *Amoris Laetitia*, pubblicato poco prima che queste pagine andassero in stampa), questo fascicolo della rivista intende concentrare la propria riflessione sì sul magistero del Papa, ma non sulle sue ultime parole. Sfidando appunto la moda, è nostra intenzione riandare a un testo che per la comunicazione mediatica è ormai quasi dimenticato, la sua esortazione pastorale *Evangelii Gaudium*.

*Un simile ritorno al passato ha le sue ragioni. In primis, vuole rispondere all'invito di Papa Francesco stesso che, chiudendo il suo intervento al Convegno Ecclesiale di Firenze lo scorso mese di novembre, ha invitato tutta la Chiesa italiana a rileggere questa sua esortazione. Approfondendo il solco indicato, questo nostro concentrarsi sulla *Evangelii Gaudium* vuole poi essere l'occasione per tentare una fotografia, un esame critico della situazione in cui si trova il cristianesimo italiano, e sulle sfide con cui è chiamato a misurarsi. In ultima analisi vuole essere quindi un primo bilancio e un rilancio di cosa è stato per la Chiesa italiana il Convegno Ecclesiale di Firenze, appuntamento che – a differenza dei convegni ecclesiali precedenti, in particolare dei primi (Roma, 1976 e Loreto, 1985) – corre il rischio di non avere grande forza e grande profondità incisiva nella vita e nella storia del cattolicesimo italiano.*

1. *Una singolare riconsegna*

Al Convegno di Firenze il Papa ha tenuto un discorso preciso e appassionato, capace di onorare il compito che gli era stato esplicitamente assegnato: aiutare la Chiesa italiana a comprendere le vie per vivere la propria testimonianza cristiana in modo credibile ed efficace in questo

cambiamento d'epoca. Il discorso ha segnato così incisivamente il convegno, da essere stato definito dall'attuale vescovo di Novara nonché preside emerito di questa Facoltà, una «enciclica rivolta all'Italia».

Si è trattato di un intervento programmatico di grande forza prospettica, che ha indicato con chiarezza la direzione di marcia. Sempre mons. Brambilla ha letto l'intervento come l'indicazione alla Chiesa italiana di un «un cambiamento di stile e di passo», richiesta impegnativa se per stile si intende il modo con cui il cattolicesimo italiano ha progettato e vissuto la propria presenza nella società e la propria pastorale. I contenuti fondamentali di questo stile: dare un ruolo centrale ed ispiratore al volto misericordioso di Gesù, espresso attraverso le figure delle beatitudini; assumere come metodo di cammino ecclesiale la sinodalità; fare del dialogo e dell'incontro gli strumenti per abitare il mondo, usando come armi distintive l'umiltà e il disinteresse, con il coraggio di non fuggire i conflitti, se si è in grado di trasformarli in ingredienti per un cammino di comprensione.

Papa Francesco ha chiuso il suo intervento rivolgendosi alla Chiesa italiana l'invito a rileggere in modo attento l'Evangelii Gaudium. Una simile lettura è infatti ai suoi occhi il miglior esercizio di concentrazione e di discernimento per scoprire nel concreto, Diocesi per Diocesi, situazione per situazione, i passi richiesti dal cambiamento di stile invocato. Richiesta legittima e sicuramente interessante, questa del Papa, ma anche singolare: la Chiesa italiana si era infatti preparata al Convegno Ecclesiale di Firenze proprio attraverso una ripresa e una meditazione attenta della Evangelii Gaudium. E infatti proprio da questa lettura erano scaturite le cinque vie, i cinque verbi, le cinque prospettive dalle quali rileggere e rilanciare la testimonianza cristiana nell'Italia (nella Chiesa italiana) che cambia.

Come interpretare allora la richiesta del Papa? Un semplice disagio? Una mancanza di comunicazione? C'è il rischio infatti che più di una Chiesa locale, che parecchi soggetti ecclesiali interpretino questa indicazione come un compito già svolto, come una indicazione superata che non ha nulla da apportare ad un lavoro ormai chiuso.

Ritengo invece che l'indicazione di ripartire dalla Evangelii Gaudium vada assunta a partire dal suo tratto di singolarità: assegnandoci questo compito Papa Francesco sa bene di chiederci qualcosa che abbiamo già fatto. Ma è proprio la ripetizione del compito l'obiettivo a cui mira: riconsegnandoci il suo testo come strumento di interpretazione del nostro vissuto il Papa ci indica la strada per riprendere le fila di un cammino che sa di stanco, che rivela fatica e anche un po' di rassegnazione. Ad un cristianesimo che presenta sintomi di logoramento Papa

Francesco indica come rimedio momenti di sosta e di discernimento, momenti che possono anche essere ripetuti, nella convinzione che questo esercizio consentirà al cattolicesimo italiano di ritrovare forze, lucidità e genialità per contenere i sintomi di appesantimento e stordimento che minano il necessario compito di riforma avviato da decenni anche dentro la Chiesa italiana.

2. Una Chiesa appesantita dalle sue riforme

In effetti, ripartire dalla Evangelii Gaudium vuol dire compiere anzitutto uno sforzo di memoria, e ricollegarsi al Sinodo dedicato alla Nuova Evangelizzazione. Attraverso quel Sinodo Papa Benedetto XVI aveva inteso aiutare la Chiesa a rileggere i suoi ultimi settant'anni di storia proprio attraverso la lente prospettiva dell'urgenza di riforma che il cambiamento culturale e sociale ha stimolato in tutti questi anni dentro il cristianesimo, in particolare nel cattolicesimo occidentale ed europeo.

Anche la Chiesa italiana parla di riforma delle proprie strutture e della propria pastorale da decenni. Si pensi soltanto a tutto il cantiere della iniziazione cristiana: la riforma accesa con il Documento Base (Il Rinascimento della catechesi) nel lontano 1970 ha conosciuto fasi diverse e alterne, ma non ha visto ancora un approdo certo. Così pure un altro grande cantiere, quella della formazione dei preti. Il periodo postconciliare ha visto la pubblicazione in rapida successione di ben tre edizioni della Ratio Fundamentalibus per la formazione dei presbiteri; ma anche in questo settore, la Chiesa italiana è ben lungi dal poter dire di aver trovato la via per un adeguamento soddisfacente del proprio modello formativo classico, basato sulla struttura e sulla figura del seminario. E l'elenco dei cantieri riformatori potrebbe essere prolungato passando per la liturgia, la carità, l'educazione, l'organizzazione e la presenza della Chiesa sul territorio (la nascita delle unità pastorali, il destino della parrocchia) ...

Il quadro che si va costruendo ci fa comprendere come l'esercizio richiestoci da Papa Francesco sia anzitutto un bagno di realtà: ripartire dalla Evangelii Gaudium equivale a confrontarsi con le fatiche del nostro corpo ecclesiale, che si porta dietro il peso di tutti questi progetti riformatori non ancora giunti a compimento; equivale a dare un contenuto immediatamente più profondo, sinodale e anche disincantato a tutti quegli esercizi che questo atto di rilettura richiede. Non è certamente ipotizzando un'ennesima ripartenza o un avventurarsi precipitoso e impreparato in sentieri inesplorati, che riusciremo a realizzare il compito richiestoci.

È piuttosto interrogandoci sulle fatiche e sui pesi dei tanti cantieri ancora aperti, che paradossalmente potremo dire di realizzare la consegna che Papa Francesco ci ha lasciato. In questo senso l'esercizio di sinodalità che ci è richiesto assume luce nuova: si tratta di evitare che le riforme di cui ha bisogno la Chiesa vengano (di nuovo) delegate a équipes di specialisti, sottratte in questo modo al corpo della Chiesa che ne è invece il soggetto e l'esecutore primario. È alla Chiesa nel suo insieme che spetta il compito di interrogarsi e di comprendere le ragioni profonde del successo non all'altezza delle attese di tanti passi compiuti in questi decenni; è al corpo tutto intero che spetta il compito di comprendere le ragioni della mancanza di tono muscolare di parecchi settori della vita ecclesiale odierna, nonostante gli sforzi fatti perché la secolarizzazione non sottraesse energie e spinta.

Ci troviamo, nonostante le energie profuse e i progetti di riforma avviati, con luoghi di vita cristiana via via ridotti a spazi anonimi di fornitura di servizi religiosi; ci troviamo con figure di testimonianza cristiana appiattite ormai su ruoli e funzioni sociali poco capaci di affermare la differenza cristiana, di affascinare con la comunicazione del mistero del Dio di Gesù Cristo.

3. Una Chiesa stordita dai processi di detradizionalizzazione in atto

La riconsegna della Evangelii Gaudium è utile alla Chiesa italiana per un secondo motivo: per esorcizzare le paure e i traumi che il processo generale di detradizionalizzazione ci comunica, irrigidendoci nelle pure e semplice custodia delle forme che il passato ci ha consegnato, convinti in questo modo di resistere e superare questo vento avverso e mortifero.

La recente inchiesta sul mondo religioso dei giovani svolta dall'Istituto Toniolo ci dà un piccolo saggio di questo processo in atto: per i nativi digitali il cristianesimo è uno spazio da abitare secondo i loro ritmi e le loro energie, cercando il modo di costruire una propria identità e una propria tradizione unica e singolare, che alla fine risulta artificiale, proprio perché non ricevuta da nessuno prima di loro. Auto da fé: fatti da soli, sempre daccapo, nella vita come nella fede, questo è il loro motto.

Più in generale il processo di detradizionalizzazione tocca ampi spazi della cultura attuale. I mutamenti sociali generati dalle ondate migratorie, veri e propri esodi; i progressi della scienza ma soprattutto della tecnica, che mettono a disposizione delle persone dimensioni della vita e delle identità prima ritenute elementi dati e fissati dal codice naturale

della vita; le evoluzioni di un mondo della comunicazione che grazie alle nuove tecnologie si è fatto sempre più invasivo, riuscendo a creare nuove dimensioni di estensione della propria individualità e creando forme di relazione sempre più simbiotiche: tutti questi sono segnali di un presente in grado di rimettere in discussione con naturalezza fin nelle fondamenta il bagaglio di tradizioni sul quale si reggono le nostre identità, le nostre culture, la nostra fede.

*Le emozioni e in parecchi casi le forme più o meno velate di violenza toccate dalla comunicazione in tutti questi settori ci segnalano la forza e la portata del processo in atto; e ci rivelano il bisogno di nuove grammatiche, di linguaggi capaci di affrontare l'onda d'urto che questo processo sta generando, per poter immaginare un annuncio e una trasmissione della fede, una testimonianza cristiana positiva anche in questi mondi in così profonda evoluzione. Riprendere la *Evangelii Gaudium* in questo contesto significa anzitutto reperire energie per confrontarsi con la domanda che serpeggia in più di una realtà ecclesiale: se il presente ci fa assistere allo scioglimento delle forme tradizionali della nostra fede e allo sfaldamento dei pilastri antropologici su cui si fondano, che senso può avere immaginare positivamente un lavoro da parte nostra di riforma di queste nostre forme del credere?*

4. Non spazi e geografie ma operazioni e processi

Le riflessioni fatte sin qui ci hanno aiutato a comprendere quanto sia difficile e delicato lavorare sulla forma ecclesiae oggi; e allo stesso tempo ci hanno mostrato non soltanto quanto questo lavoro sia necessario ma addirittura sia già stato avviato. Per inserirsi in un compito così intricato servono destrezza e competenza, lucidità ma anche coraggio. L'invito di Papa Francesco si muove proprio in questa direzione. E ci fornisce anche alcune indicazioni di comportamento, di metodo.

*Rileggere la *Evangelii Gaudium* risulta davvero interessante se a questo esercizio associamo la ricerca in questo testo delle regole per quel lavoro sulla forma ecclesiae che sentiamo necessario ma anche poco gestibile. Il testo ce ne fornisce tre, che ora passiamo velocemente in rassegna.*

*Primo. Lavorare sulla forma ecclesiae non vuol dire mettere mano a progetti di riforma spaziale o strutturale delle attuali figure che rendono visibile nella storia il cattolicesimo. Come suggerisce in modo limpido Papa Francesco, la riforma della Chiesa non è questione di figure, ma di metafore. Ovvero: la *Evangelii Gaudium* dà dei concetti di forma e rifer-*

ma una interpretazione operazionistica, linguistica e culturale più che organizzativa. Lavorare per radicare il popolo di Dio dentro la storia vuol dire rifare nell'oggi quell'operazione che già l'apostolo Paolo indicava nelle sue lettere: lavorare perché ci sia un gruppo dentro il più ampio contesto sociale che "abbatte il muro che era frammezzo" (cfr. Ef 2,14-18), che opera perché "non ci sia più giudeo o greco, schiavo o libero, uomo o donna" (cfr. Gal 3,28) e perché emerga come "tutti siamo uno in Cristo Gesù" (ivi). Non muri ma ponti, detto con le parole di Papa Francesco.

La riforma di cui ha bisogno oggi la Chiesa non è tanto strutturale o organizzativa, quanto spirituale e di linguaggio: da qui l'importanza data in Evangelii Gaudium al ministero della predicazione (a cui è dedicato un libretto autonomo dentro il testo dell'esortazione), come pure l'insistenza sui quattro principi (il tempo è superiore allo spazio, l'unità prevale sul conflitto, la realtà è più importante dell'idea, il tutto è superiore alla parte) che orientano la costruzione di un popolo nel quale le differenze si armonizzino all'interno di un progetto comune.

Se vuole essere genuina e duratura, la riforma della Chiesa deve perciò essere più culturale che istituzionale. Si tratta di lavorare non tanto in vista della preservazione della nostra identità cristiana dentro un contesto che ci estranea, quanto piuttosto perché la nostra presenza sia capace di porre gesti e azioni che trasformano questo contesto, contagiandolo con la nostra fede, permettendo a tutti di cogliere meglio la presenza del Dio di Gesù Cristo, presenza che non viene mai meno e che trasfigura l'ordinario proprio grazie alla propria differenza originaria (il mistero della misericordia che avvolge e guida il mondo).

Secondo. Una simile operazione di riforma, un simile lavoro sulla forma ecclesiae non può essere eseguito in tutti i contesti e in tutti i luoghi in modo indifferenziato. Nessuno spazio è neutro, ai fini di questo lavoro. Ci sono luoghi che per la loro ricchezza antropologica lo facilitano, ne esaltano le capacità di trasfigurazione del reale, e luoghi che ne inibiscono le potenzialità. Tra i primi (luoghi che esaltano le capacità di trasfigurazione) il Papa indica il tema dei poveri, le metropoli come luoghi di vita, il bisogno anzitutto nella sua figura primaria che è la sete di Dio, il senso religioso. Tra i secondi (luoghi che inibiscono qualsiasi processo di riforma per il loro alto contenuto di artificialità) il Papa indica l'economia attuale così tanto dominata dalla finanza e la cultura attuale, con le sue logiche dell'indifferenza, dello scarto e dell'individualismo che genera tristezza.

Terzo. Perché si dia un simile lavoro di riforma occorre che ci siano persone capaci con la loro testimonianza individuale di accendere questi processi culturali di trasfigurazione. L'ampio spazio dedicato in

Evangelii Gaudium alle tentazioni degli operatori pastorali viene meglio compreso se riletto dentro questa logica: occorre vigilare perché coloro che hanno compiti di servizio e di guida dentro la Chiesa non rendano inefficace la loro testimonianza, lasciando che logiche mondane riducano la loro vocazione e il loro ministero a semplice esercizio di un ruolo, giustificabile attraverso quei giochi di potere o di ricerca della propria immagine che segnano molte figure di potere e di comando nella nostra società attuale.

Lavorare alla forma ecclesiae vuol dire contagiare grazie a dinamiche di fascino e di stupore i luoghi della vita ordinaria, permettendo che proprio lì, all'interno di quei contesti così feriali si attivino dinamiche simboliche di apertura alla trascendenza, di assunzione e di manifestazione della sete di Dio, ragioni per le quali il popolo di Dio è stato costituito dentro la storia. Non funzioni ma fascino, non funzionari ma testimoni: queste sono le operazioni che permettono alla Chiesa un vero lavoro di riforma e di rilancio delle proprie figure dentro la storia.

5. Lavoro sulla forma e compito della teologia

Riconsegnandole la Evangelii Gaudium Papa Francesco propone alla Chiesa italiana un compito impegnativo e programmatico. La sua richiesta giunge per una via diversa al medesimo obiettivo che la stessa CEI si era data, chiamando a raccolta il cattolicesimo italiano attorno al tema "In Gesù Cristo il nuovo umanesimo".

Tutti sentiamo il bisogno di raccogliere come cristiani la sfida che il cambiamento d'epoca in cui stiamo ci impone. Riuscire grazie alla fede cristiana a generare forme di umanizzazione delle tante situazioni di sofferenza e di ingiustizia che vediamo ogni giorno generate dalle nostre società; più ancora profondamente, grazie alla fede cristiana riuscire ad essere pienamente e veramente uomini dentro questo cambiamento, sono le evidenze sulle quali possiamo fondare con sicurezza tutto il lavoro che i punti precedenti della nostra riflessione ci hanno presentato.

Con una precisazione. Perché sia veramente efficace, un simile lavoro ha bisogno di una regia accurata e di una altrettanto accurata vigilanza. Occorre un pensiero sempre attento, maturo nel discernere, capace di attrezzarsi con gli strumenti adeguati ai passi che si intende compiere, profondo nell'ascolto, pronto a stimolare nei tanti attori una capacità di discernimento adeguata al loro compito, generoso nell'infondere in tutto il corpo ecclesiale quella forza di immaginazione e di visione che nutre con la sua energia lo sforzo di incarnazione richiesto.

Un simile bisogno è un chiaro invito alla teologia, perché non smetta di partecipare con le sue energie ed i suoi strumenti in questo rinnovato esercizio di dialogo e confronto con la cultura. Anche la teologia è invitata in questo esercizio di ripartenza dalla Evangelii Gaudium. Può aiutare il cattolicesimo italiano ad una reale rilettura del suo vissuto, attraverso la prospettiva offerta dalle cinque vie che hanno preparato e animato il Convegno Ecclesiale di Firenze.

Se come, ci ricorda senza sosta Papa Francesco, abbiamo bisogno di una Chiesa che sappia trasfigurare il proprio corpo insieme al mondo, per poter giungere ad un simile obiettivo abbiamo tutti bisogno di comprendere come vivere la testimonianza cristiana in questo tempo di crisi diffusa. Una crisi che ha intaccato in modo profondo le tradizionali vie attraverso le quali il cattolicesimo italiano accendeva le operazioni di trasfigurazione della vita quotidiana: la via della carità, come quella dell'educazione, come quella della devozione e della preghiera cristiana.

Comprendere e abitare questa crisi, per rianimarla dal di dentro è la sfida che il Convegno di Firenze ha illuminato con lucidità. A noi cristiani, alla Chiesa spetta ora il compito di assumere e fare nostra questa sfida. Alla teologia spetta il compito di aiutarci dandoci strumenti per ascoltare, discernere, immaginare. Come intende fare in modo incoativo e beneaugurale questo fascicolo della rivista.